Adriano La Regina

ROMA, LA CONSERVAZIONE DEI MONUMENTI ANTICHI

Estratto da Xenia

1
1981

DE LUCA EDITORE

Adriano La Regina

Roma, la conservazione dei monumenti antichi

In tutta la sua storia poche volte come oggi Roma ha visto incombere il pericolo del proprio dissolvimento. La sensazione non è nuova, perché nelle mutevoli vicende del passato la certezza di eternità altre volte è stata scossa dal presentimento di una fine imminente. Vi sono stati infatti eventi, nei tempi passati, che avrebbero potuto imprimere un corso diverso ad ogni successivo sviluppo della storia se Roma non fosse riuscita ad affermare la propria eternità in una dimensione universale, divenendo meta di interessi ecumenici nell'ambito del potere politico prima, della spiritualità religiosa dopo e, infine, nella tradizione culturale europea della società moderna. Ed è proprio questa sua dimensione universale che si sta ora dissolvendo insieme con i suoi piú significativi monumenti antichi.

I grandi monumenti marmorei di Roma — architetture composte da elementi scultorei, da raffigurazioni scolpite sulle loro superfici — si stanno rapidamente e progressivamente degradando per la trasformazione della materia. Attraverso un processo chimico che trova le sue origini nelle alterate condizioni ambientali, nell'atmosfera inquinata della città, la materia marmorea si trasforma e si distrugge. Le superfici lavorate si distaccano o vanno in consunzione per dilavamento o per erosione. Il processo è irreversibile: laddove la materia si è già trasformata nulla può riportarla alla struttura originaria.

La gravità della situazione ha indotto il Governo italiano e la città di Roma ad occuparsi di questo problema per far fronte agli obblighi che derivano all'Italia dalla responsabilità di custodire e mantenere un patrimonio storico ed artistico immenso. I provvedimenti che sono allo studio consentiranno infatti di risolvere i piú urgenti problemi di conservazione e di valorizzazione delle testimonianze antiche nella città di Roma, che con i suoi monumenti, musei, aree archeologiche ha la piú grande concentrazione di antichità oggi esistente. L'Italia potrà cosí rispondere non solo alle aspirazioni del Paese, ma anche a quelle di ogni altra nazione che riconosca nelle testimonianze del nostro passato un legame diretto con la propria storia e con la propria tradizione culturale. Al di là del loro interesse per la conoscenza dell'arte e della storia romana, e quindi per la comprensione storica della cultura moderna, i monumenti antichi di Roma hanno infatti anche un valore simbolico per il collegamento ideale di Roma stessa con tanti altri popoli: nelle raffigurazioni dell'Arco di Tito il popolo di Israele conserva la testimonianza diretta di un momento cruciale della propria storia; nell'Arco di Costantino la cristianità ha visto per secoli il monumento della conciliazione tra potere temporale e potere spirituale; nella Colonna di Traiano il popolo di Romania ha la rappresentazione figurata degli avvenimenti che condussero alla formazione della cultura daco-romana; nella Colonna di Marco Aurelio i Germani ed altri popoli dell'Europa centrale vedono narrata una parte della loro storia; nell'Arco di Settimio Severo vi è la rappresentazione di una città che ci è nota dalle piú antiche scritture del mondo, Babilonia, che ora torna nuovamente alla luce con scavi archeologici che si vanno eseguendo in Iraq.

Ma la rilevanza di questi monumenti è immensa anche per la funzione che essi hanno svolto nei secoli passati nel determinare la conoscenza dell'antico e nel rinnovamento della cultura artistica, per il significato enorme che essi hanno oggi nello studio della produzione artistica e delle forme di arte ufficiale piú aderenti al potere politico a Roma tra i secoli I e IV dell'impero. Ideologia del potere nelle sue espressioni formali, cultura artistica e suoi rapporti con la commit-

tenza ufficiale, sono solo alcuni degli aspetti appena sfiorati dalla critica e che sono tuttavia documentati pienamente in ogni loro sviluppo dall'età di Domiziano a quella di Costantino nei rilievi storici che compongono le grandi architetture marmoree che ora vanno in rapido disfacimento.

Tutto questo può ora perdersi irrimediabilmente, ma non solo questo, perché al tempo stesso rischiano di dissolversi i documenti della piú antica storia di Roma e delle popolazioni latine conservati nel territorio suburbano di Roma, finora solo in poca parte esplorato. Qui la costruzione di nuovi quartieri residenziali cancella i resti di città antichissime di cui talvolta è noto il nome, ma non il sito. Già nella sua prima espansione, all'epoca dei re, Roma aveva travolto le comunità vicine. La documentazione preziosa di insediamenti abbandonati dalle popolazioni in epoca cosí antica giace ora sepolta, a volte senza segno apparente sulla superfice del terreno. Popoli scomparsi senza traccia, dice Plinio, testimone di una conoscenza perduta già in antico. La profezia virgiliana di Anchise che, nella sua retrocessione nel tempo, ricorda alcune di queste città con le parole «questi un giorno saranno i nomi, ora sono terre senza nome», si ripropone adesso non piú come presagio di storia latente, ma come sfida alla conoscenza di una storia smarrita, da ricomporre mediante il lavoro della scienza. Con la devastazione della documentazione archeologica ancora sepolta si dissolve cosí una possibilità di conoscenza, come nel rogo di un archivio ancora inesplorato.

Nel suo evolversi la storia ha compiuto scelte irreversibili, nei cui confronti la nostra coscienza storicistica non concede ampio spazio al consenso o al rammarico: essa ci impone tuttavia di comprendere e di conoscere; a questo non ci permette di rinunciare.

La conservazione del patrimonio storico di Roma, e in particolare di quei monumenti che nel loro complesso definiscono l'immagine ideale della città, è un problema di oggi ma al tempo stesso di sempre.

Nella trasmissione dei legittimi poteri dall'antichità ai giorni nostri si è perpetuata sotto forme diverse l'attenzione per ciò che nella interpretazione dei tempi contribuiva a determinare questa fisionomia di Roma ed a rappresentarne l'immagine.

In questo valore ideale, che non si è mai estinto e nel quale si è riflessa di volta in volta la spiritualità dell'epoca, possiamo riconoscere una componente dell'identità culturale delle classi dirigenti, laiche e religiose, espresse dalla società europea nel corso della sua evoluzione storica. L'antico, divenuto cosí categoria della sfera ideologica, ha assunto la forma di eredità culturale tramandata come elemento di continuità nella trasformazione della sostanza storica. Valore ideale, dunque, che ha svolto e che svolge tuttora una funzione reale. Tuttavia, come inevitabilmente avviene, esso è entrato in conflitto con altri valori, ieri come oggi. Se risaliamo alle origini di tale processo nel mondo antico possiamo trovare esempi di una simile contrapposizione di valori e di una loro ricomposizione nel diritto e nel concetto della *aeternitas urbis*.

Un decreto del senato, emanato su proposta di Claudio nel 54 d.C. per frenare la speculazione immobiliare, faceva divieto di acquistare edifici al fine di abbatterli a scopo di lucro, ed è motivato dalla provvidenza del principe per l'eternità di Roma e dell'Italia tutta.

I provvedimenti dei pontefici per la conservazione delle opere d'arte antica e dei monumenti romani furono particolarmente frequenti a partire dal '400, ossia da quando si determinò nella città quella forte ripresa dell'attività edilizia che nel corso di tutto il secolo fu causa di grandi distruzioni. E cosí anche nel secolo successivo: sotto Paolo III, il pontefice che aveva fatto trasferire la statua equestre di Marco Aurelio sulla piazza del Campidoglio rinnovata da Michelangelo, si giunge ad introdurre la pena di morte come sanzione nei confronti di coloro che distruggevano statue antiche. La gravità delle pene dimostra la preoccupazione ed il senso di responsabilità del potere per la conservazione delle testimonianze antiche.

Ma questa dell'Umanesimo e del Rinascimento è anche l'epoca in cui i monumenti romani divengono oggetto di studio, di insegnamento universitario, di ispirazione per il rinnovamento di modelli formali nella cultura artistica. Si formano le collezioni di antichità e si guarda allo scavo come ad un mezzo per conoscere meglio la città antica. Pomponio Leto, che negli ultimi decenni del '400 teneva nelle aule della vecchia Sapienza le sue lezioni sui monumenti antichi di Roma, annotava anche osservazioni su scavi che si facevano nell'area del Foro romano. Bernardo Rucellai faceva eseguire scavi nelle Terme di Diocleziano per ricostruirne la pianta. Raffaello elaborava un progetto di grandiose esplorazioni archeologiche che sarebbero dovute servire per conoscere la planimetria di Roma antica. Nasce cosí, agli albori della società moderna, anche l'archeologia romana come metodo per la conoscenza storica.

Sarebbe impossibile descrivere adesso la lunga

1. Roma, Colonna Traiana. Particolare. Foto Sopr. Arch. Roma, 1980.

strada percorsa nei secoli non solo a Roma, ma anche negli altri stati italiani, per adeguare gli strumenti giuridici alla sensibilità culturale che si veniva sviluppando in seno alla società moderna nei confronti del patrimonio storico ed artistico. A Roma dai provvedimenti intesi ad impedire la distruzione delle antichità si giunge nel 1624, con l'editto del Cardinal Aldobrandini, al divieto di esportare gli oggetti provenienti dagli scavi, e infine nel 1707, con l'editto del Cardinal Spinola, si afferma il principio della conservazione artistica come pubblico interesse.

Nella vigente legislazione italiana su tale materia, che nella sua struttura fondamentale risale agli inizi di questo secolo, sono dunque confluiti molti princìpî elaborati nei secoli precedenti dalla cultura giuridica degli stati pre-unitari, ma si è affermato soprattutto il principio che i monumenti, le opere d'arte e i documenti che in qualunque modo concorrano a definire un rapporto significativo tra l'identità culturale delle comunità che compongono la nazione e la loro storia, siano essi di proprietà pubblica o privata, sono comunque oggetto di interesse pubblico. La protezione del patrimonio storico ed artistico, come quella dell'ambiente, è riconosciuta infatti, nella Costituzione italiana, tra i princìpî fondamentali della Repubblica.

Se però da una parte si venivano diffondendo nella società italiana contemporanea queste esigenze di conservazione e di rispetto per il patrimonio storico ed ambientale, e se ne consolidavano nel diritto i princìpî irrinunciabili, dall'altra i nostri tempi sono stati testimoni di vandaliche devastazioni sia nella consistenza dei beni culturali, mobili e immobili, sia nell'assetto dell'ambiente, urbano e territoriale. Si sono prodotti in tale maniera danni incalcolabili alla conoscenza storica ed all'uso razionale delle città e del territorio. Roma ha sofferto non meno di tanti altri luoghi. Abbiamo cosí assistito nuovamente, nella nostra epoca, ad un violentissimo conflitto di valori, ma con effetti aberranti nelle forme di conservazione e nei modi di utilizzazione del patrimonio storico. Se è vero infatti che il dinamismo irruento di una società mercantile in piena espansione produceva allora, nel Rinascimento, effetti talvolta incontrollabili nella trasformazione dell'ambiente con la manomissione di monumenti e di opere d'arte, è anche vero che la cultura artistica dell'epoca sapeva riprodurre modelli formali coerenti con gli ambienti in cui operava e, al tempo stesso, era cosí consapevole della propria originalità da non temere il confronto con l'antico e da non soccombere nella sua riacquisizione. Anche le manomissioni recenti sono avvenute per il prevalere di interessi particolari sull'interesse generale ma, a differenza di allora, esse si sono attuate in contrasto con aspirazioni ormai diffuse nella coscienza della società civile.

A queste aspirazioni dunque, ed a quelle universali della cultura, vanno incontro i provvedimenti che il Governo italiano ha approvato, come straordinari ed urgenti, per risolvere i gravissimi problemi del partimonio archeologico di Roma nella riunione del Consiglio dei Ministri del 19 maggio di quest'anno su proposta del Ministro per i Beni culturali e ambientali, On. Oddo Biasini.

Essi verranno indirizzati soprattutto sui seguenti obiettivi:

1. Conservazione dei grandi monumenti marmorei colpiti dal processo di degradazione della materia: Colonna Traiana; Colonna di Marco Aurelio; Arco di Tito; Arco di Settimio Severo; Arco di Costantino; Arco degli Argentari; Hadrianeum; altri monumenti del Foro romano e dei Fori imperiali.
2. Consolidamento statico dei grandi complessi architettonici della città e del suburbio, tra cui: Colosseo; Domus Aurea; Domus Tiberiana; Domus Augusta; sostruzioni severiane del Palatino; Tempio di Venere e Roma; Tempio di Saturno; Arco quadrifronte al Velabro; Terme di Caracalla; Terme di Diocleziano; Basilica di Massenzio; monumenti della via Appia e della via Latina; acquedotti.
3. Sistemazione definitiva delle collezioni del Museo Nazionale Romano e delle altre raccolte archeologiche.
4. Esplorazione sistematica del territorio suburbano per una corretta individuazione e salvaguardia delle aree da non fare edificare nell'ambito dei piani di urbanizzazione.
5. Espropri di complessi monumentali urbani (ricordo solo la Crypta Balbi) ed extraurbani (per esempio la Villa dei Quintili) di proprietà privata, e di suoli pertinenti alle aree archeologiche della via Appia e di Gabii.
6. Acquisto di collezioni private di arte antica di eccezionale interesse che non siano conservate adeguatamente (come le 600 sculture della Collezione Torlonia) o che debbano comunque divenire pubblici musei (Villa Albani).
7. Valorizzazione dei complessi archeologici per il loro uso da parte del pubblico e diffusione dell'informazione scientifica e culturale.

È significativo, a questo proposito, il programma di conservazione dei monumenti marmorei, su cui ora mi soffermerò.

Le principali e piú devastanti cause del proces-

2. Roma, Arco di Tito. Particolare del rilievo sul lato Sud. Foto Sopr. Arch. Roma, 1980.

so di alterazione chimica dei marmi antichi dipendono, a Roma, dall'immissione nell'atmosfera di anidride solforosa, di ossidi di azoto e di polveri derivanti dagli impianti di riscaldamento degli edifici e dal traffico automobilistico pubblico e privato per la qualità merceologica dei combustibili usati. Ne consegue un'alterazione della roccia, che assume forme diverse a seconda di come si combinino tra loro le diverse sollecitazioni agenti su di essa, ma che comunque si risolve in una trasformazione della materia in gesso. Questo si distrugge nel corso di un processo che si rinnova continuamente sul marmo, quando esso viene a trovarsi nuovamente esposto per la scomparsa delle precedenti superfici.

Gli interventi conservanti sulla pietra, quali essi siano, non possono in alcun modo considerarsi risolutivi del problema, se non congiuntamente con adeguati provvedimenti di drastica riduzione degli agenti nocivi. Le attuali conoscenze scientifiche non consentono ancora di eseguire restauri definitivi, ma solamente di contenere la progressione dei danni entro certi limiti, con operazioni non meno meticolose di quelle con le quali si interviene sui dipinti.

È allora necessario agire, per quanto possibile, sui monumenti per il loro consolidamento e per la loro manutenzione, ma nel contempo è necessario operare sul loro ambiente. È necessario riconvertire questo in uno spazio ove non sia sistematica la contrapposizione, la conflittualità tra le esigenze di vita della città e la sopravvivenza dei suoi caratteri storici. Si sta lavorando infatti nelle due direzioni.

Per quanto riguarda il restauro sono stati già avviati interventi sperimentali su alcuni monumènti, come sull'architrave del Tempio di Romolo al Foro romano e sul fregio traianeo dell'Arco di Costantino. Si stanno inoltre predisponendo indagini di laboratorio e accertamenti scientifici per individuare le procedure piú idonee di ripulitura e di consolidamento dei grandi monumenti. Le due colonne istoriate di Traiano e di Marco Aurelio, gli archi di Settimio Severo e di Costantino, il Tempio di Saturno sono già totalmente o in parte coperti da impalcature che serviranno per eseguire i lavori ma che già svolgono una importante funzione protettiva dalla pioggia, dal calore, dal vento. Queste impalcature stanno certamente alterando il tradizionale paesaggio urbano di Roma, ma ciò è inevitabile e lo sarà per un perido non breve di anni. Questo stato di necessità consente tuttavia di acquisire una visione ravvicinata degli elementi scultorei. Gli studiosi potranno infatti accedere ai ponteggi, progettati anche per ospitare persone non addette ai lavori. La temporanea preclusione della lettura architettonica dei monumenti sarà compensata, per il pubblico piú interessato, dalla possibilità di osservare direttamente la decorazione architettonica e le raffigurazioni scultoree. Sotto il profilo scientifico questa è un'occasione senza precedenti per un esame sistematico e contemporaneo di gran parte del rilievo storico romano.

Concrete proposte operative per l'organizzazione del lavoro di restauro sono state formulate da una commissione nazionale presieduta dal Prof. Cesare Gnudi e istituita proprio in seguito all'allarme suscitato, alla fine dell'anno 1978, dallo stato di decadimento dei monumenti romani. I criteri scientifici sono quelli già acquisiti dalla ricerca svolta in Italia, in altri paesi d'Europa e negli Stati Uniti d'America. In Italia svolgono ricerche scientifiche in questo campo numerosi istituti: l'Istituto Centrale per il Restauro di Roma, centri del Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'International Centre for Conservation di Roma, il centro per la conservazione delle sculture all'aperto di Bologna, il Laboratorio S. Gregorio di Venezia, e molti Istituti universitari.

L'esigenza di impedire ogni ulteriore decadimento dei monumenti di Roma comporta dunque una notevole trasformazione dei criteri operativi nella conservazione, finora inadeguata per insufficienza di mezzi finanziari. È infatti evidente che il fenomeno sempre piú diffuso e grave dell'inquinamento atmosferico raggiunge effetti devastanti soprattutto in assenza di una manutenzione costante. Individuati i fenomeni principalmente responsabili dell'alterazione dei materiali, si impone dunque la necessità di una pulitura accurata delle superfici scolpite dagli strati sovrapposti di detriti, di polveri, di *smog* e talvolta di materiali applicati in passato, anche nei secoli precedenti, nel corso di trattamenti protettivi erronei: intonaci, grappe e perni di metalli ossidabili. Tale lavoro di pulitura manuale e meticolosa è anche la premessa necessaria per un efficace risultato delle operazioni di consolidamento e di protezione mediante idrorepellenti.

Tutto questo però dovrà essere seguito, in futuro, da lavori di sistematica manutenzione con revisioni, pulture periodiche che impediscano la nuova formazione di strati nocivi di sporcizia, con costante applicazione di protettivi, con l'impiego di strutture protettive temporanee o stagionali.

Naturalmente l'installazione di ripari protettivi crea problemi di ordine tecnico nel caso di grandi architetture quali gli archi onorari e le colonne coclidi istoriate, e determina comunque conflitti difficilmente sanabili, nella nostra sensibilità culturale, tra l'esigenza di non alterare la fisionomia tradizionale del paesaggio urbano e l'esigenza di una migliore conservazione del patrimonio monumentale. Questa sarà certamente una delle questioni piú importanti su cui nei prossimi anni si svilupperà il dibattito culturale relativo alla conservazione monumentale.

Roma ha infatti numerosi altri problemi di tutela che comportano scelte difficili. Non sono in pericolo solo i monumenti marmorei, ma anche le grandi strutture architettoniche costruite con tufo, dalle mura «serviane», al Tabularium, al tempio di Antonino e Faustina ecc. Non meno drammatica sarà la scelta, che ormai incombe, sul futuro della statua equestre di Marco Aurelio, il cui bronzo deve subire meticolose operazioni di restauro in laboratorio. Ma sarà possibile in seguito ripristinare la statua nella sua collocazione ormai plurisecolare al centro della Piazza del Campidoglio? E in caso negativo come sostituirla, se si deciderà di sostituirla, con una copia?

Per quanto necessarie tutte queste forme di protezione diretta sono dunque insufficienti a garantire una adeguata conservazione del patrimonio monumentale. Si dovrà nel frattempo attuare un efficace programma di risanamento ambientale, inteso cioè a ridurre le fonti di inquinamento. Si dovranno adottare provvedimenti di carattere normativo per quanto riguarda le modifiche da introdurre negli impianti di riscaldamento e nei sistemi di scarico degli automezzi — Roma non ha gravi problemi di inquinamento industriale — e soprattutto per quanto riguarda una diversa e migliore utilizzazione degli spazi urbani, al fine di ridurre l'azione devastante del traffico di automezzi pubblici e privati.

Il traffico infatti non solo contribuisce a produrre il decadimento fisico dei monumenti, ma costituisce in molti casi anche motivo di grave degradazione ambientale, nel senso che esso sottrae ad un uso corretto gli spazi complementari alle singole entità monumentali; quegli spazi che consentono ai monumenti di essere razionalmente utilizzati piuttosto che divenire ingombranti strutture o, nel migliore dei casi, elementi di puro riferimento visuale. Se il traffico non è dunque il solo responsabile del decadimento dei monumenti, esso rappresenta certamente la causa piú difficile da rimuovere per la complessità dei problemi che ne derivano.

Da un secolo a questa parte Roma ha attraversato due fasi di notevoli trasformazioni nel suo assetto urbanistico, in relazione a momenti di espansione edilizia. La prima si può delimitare cronologicamente tra il momento della sua annessione al regno d'Italia, avvenuta nel 1870, e la prima guerra mondiale. È questo il periodo in cui nella nuova capitale si costruiscono grandi quartieri per le classi medie e per i ceti popolari, ma al tempo stesso si attrezzano per funzioni direzionali politico-amministrative e finanziarie alcune strade centrali. Ministeri e banche occupano il centro della città secondo criteri organicamente pianificati. Viene inoltre protetta la zona monumentale antica, che si estende nella parte meridionale della città, dal Campidoglio alla via Appia. Mediante leggi, espropri, scavi e restauri si viene cosí a creare quel vasto complesso che comprende, oltre al Foro romano, il Palatino, il colle Oppio, il Celio, il Circo Massimo, le Terme di Caracalla e, fuori le Mura aureliane, la zona della via Appia. Gran parte di ciò che tuttora esiste di positivo nell'assetto di questo settore urbano è solo la parziale attuazione di un grandioso progetto approvato con una legge del 1887 e che non fu mai completato per mancanza di mezzi finanziari, soprattutto necessari per l'esproprio di suoli privati.

La seconda fase di grandi interventi urbanistici coincide con il periodo del regime fascista. È stato

3. Roma, Colonna Traiana. Particolare. Foto Sopr. Arch. Roma, 1980.

questo un periodo infausto per la sorte dei caratteri tradizionali del centro antico e della zona monumentale. Manomissioni senza precedenti nella storia urbanistica di Roma furono progettate ed in parte attuate nel corso di pochi anni. Scomparvero comunque edifici, monumenti ed interi quartieri medioevali, rinascimentali e di epoca piú recente negli spazi circostanti il Campidoglio ed il Foro romano. Con pretestuose motivazioni di ordine culturale si volevano «liberare» i piú insigni monumenti antichi, ma al di là della retorica di regime si volevano creare grandi vie di penetrazione verso il centro della città dalle aree di nuova espansione a sud e verso la costa.

I risultati sono stati deleteri. Le nuove strade attraversano la zona monumentale e svolgono una vera e propria funzione di autostrade urbane. I provvedimenti che l'amministrazione comunale sta tentando ora di attuare per sottrarre al traffico le aree di maggiore interesse archeologico si indirizzano su concreti obiettivi di carattere locale. Questi possono essere raggiunti in tempi brevi. La protezione del Colosseo è stata già attuata e verrà completata con l'allontanamento del traffico dall'Arco di Costantino; ciò consentirà di ricostituire la continuità di questi monumenti con la grande area del Foro romano e del Palatino. È stata già chiusa e verrà demolita la strada che divide il Campidoglio dal Foro romano, e che rasenta quindi l'Aerarium Saturni e l'Arco di Settimio Severo da una parte e il portico degli Dei Consenti, il Tempio di Vespasiano ed il Tabularium dall'altra. Sarà inoltre possibile ricongiungere, senza gravi difficoltà il Circo Massimo con il Palatino. Ciò che però resta molto difficile, proprio per la funzione fondamentale che la strada svolge nel traffico urbano, è la cancellazione della via dei Fori imperiali. È questo un assurdo asse stradale creato negli anni trenta per congiungere Piazza Venezia con il Colosseo. Non solo con la sua costruzione si distrusse la Velia, ossia l'altura che congiungeva il colle Oppio con il Palatino — alterando in tal modo la visuale di tanti monumenti: Colosseo, Tempio di Venere e Roma, Basilica di Massenzio — ma nel suo tratto settentrionale la strada è stata sovrapposta al Foro Traiano, al Foro di Augusto, al Foro di Nerva, al Foro di Cesare. Eppure la soppressione di questa strada deve restare un obiettivo irrinunciabile per restituire alla città il suo piú grande complesso monumentale antico ed al tempo stesso per garantire la migliore conservazione di tutta la zona monumentale che gravita su di essa, tra il Campidoglio, i Fori imperiali, il Foro romano ed il Colosseo.

Ciò comporta trasformazioni radicali in tutto l'attuale sistema d'uso degli spazi urbani. Comporta in primo luogo la necessità di eliminare dal centro gran parte del traffico, e ciò si può ottenere solamente rimuovendo le cause che lo determinano, ossia assegnando funzioni specializzate ai vari settori urbani nell'ambito di una visione organica e complessiva.

Roma può dunque difendere se stessa, ed il proprio passato solo trasformandosi sulla base di un nuovo progetto, proiettandosi ancora una volta nel futuro ed immaginando se stessa diversamente. Per ottenere questo vi sono gli strumenti giuridici ed anche quelli finanziari, perché non si dovrà fare altro che indirizzare diversamente investimenti pubblici che sono già operanti. I recenti provvedimenti del Governo sono un primo segno tangibile di questa nuova tendenza. Vi è soprattutto, a rendere ciò attuabile, una coscienza ormai diffusa nella cittadinanza che tutto questo è necessario comunque per migliorare la qualità della vita e per rendere produttivo il potenziale economico che il patrimonio culturale contiene in sé. Ancora una volta, e coerentemente con la sensibilità culturale del tempo, valori ideali svolgono funzioni reali nella società, oggi come ieri.